



La chimera

Sebastiano Vassalli

[Download now](#)

[Read Online](#) 

La chimera

Sebastiano Vassalli

La chimera Sebastiano Vassalli

In un villaggio padano del Seicento, cancellato dalla storia, si consuma la tragica vita di Antonia, strega di Zardino. Dalla nebbia del passato riemergono situazioni e personaggi a volte comici e persino grotteschi, a volte colmi di tristezza.

La chimera Details

Date : Published June 30th 1992 by Einaudi (first published 1990)

ISBN : 9788806129378

Author : Sebastiano Vassalli

Format : Paperback 308 pages

Genre : Fiction, Historical, Historical Fiction

 [Download La chimera ...pdf](#)

 [Read Online La chimera ...pdf](#)

Download and Read Free Online La chimera Sebastiano Vassalli

From Reader Review La chimera for online ebook

Gabriele says

Se dovessi partire da un punto, per recensire questa disfatta, partirei dal fatto che io Vassalli, fino a qualche mese fa, non lo conoscevo per niente. Ne ho sentito parlare per la prima volta quando a luglio scorso è scomparso per un tumore e sono usciti diversi articoli in cui si raccontava di un bene di questo scrittore che, trovandomi fra le mani un suo libro nella polverosa libreria dell'usato dietro casa, mi son detto che magari una lettura potevo anche dargliela. Probabilmente in quel momento lì mi ero dimenticato dei miei tre buoni propositi: mai leggere autori che hanno appena vinto un premio importante, mai leggere autori di cui i giornali scrivono bene e, soprattutto, mai leggere autori incensati in letto di morte. Fatto sta che.

Se dovessi elencare tutte le cose che (per me) non vanno in questo libro probabilmente starei qui fino a domani, cercherò quindi di fare un riassunto veloce, ma se non volete perdere troppo tempo le due stellette in cima alla recensione riassumono bene il concetto. "La chimera" è, o vorrebbe essere, un romanzo storico che racconta le vicende di tale Antonia Spagnolini, condannata per eresia all'inizio del XVII secolo in quel di Novara. Vassalli ricostruisce tutta la povera ambientazione della *bassa*, da quella piccola cittadina che era Zardino, in cui Antonia cresce dopo i primi anni da orfana abbandonata, fino ai problemi di una Chiesa ancora medioevale e divisa al suo interno. Antonia, giovanissima nel momento in cui viene incolpata di essere una strega, è solo una delle tante vittime di un periodo in cui anche solo un misero sospetto era sufficiente al Sant'Uffizio per torturare e condannare a morte. Qui iniziano i problemi della narrazione di Vassalli: da narratore onnisciente, l'autore non riesce a tenere le redini di questo suo romanzo, calpestandosi di continuo i piedi da solo. Ne sono prova le continue anticipazioni che puntualmente rovinano la trama, il modo di raccontare la storia procedendo in maniera spesso confusionaria sul piano cronologico, le inutili citazioni di scritti latini o in lingua del periodo (con puntigliosa traduzione anche lì dove non serve) per dimostrare al lettore che è proprio andata come ci sta dicendo lui, così come divagazioni che vanno a rendere ingarbugliata una storia veramente misera. E in effetti, volendo riassumere la storia di Antonia che ci viene raccontata, potremmo farlo in poche pagine. Per ovviare a questo l'autore cerca di inserire un po' di ambientazione, divagando in lungo e in largo sulle condizioni dei contadini e dell'Italia del periodo, su vicende ecclesiastiche e di gerarchie, parlando di questo e di quell'altro personaggio storico, ma in maniera tanto maldestra che più volte è lui stesso, durante il racconto, a concludere certe divagazioni con un "ma questo non interessa per la nostra storia". Almeno se ne è accorto anche lui. Chiariamoci: il contesto in un romanzo del genere è sempre necessario, ma qui sembra quasi che l'autore ripieghi sull'ambientazione solamente per rimediare a una trama piuttosto esile e mal sviluppata. Ci sarebbe ancora da dire qualcosa sull'uso della punteggiatura del Vassalli, definita da qualcuno come "raffinata", ma che per me indica solamente uno che non ha ancora capito quando usare i due punti, il punto e virgola e il punto. Se poi vogliamo dire che è un modo tutto suo di scrivere va bene, le regole grammaticali però a qualcosa devono pur servire.

Questo libro è uscito per la Einaudi nel 1990, ha vinto il Premio Strega e il Premio Selezione Campiello. Ha venduto molto ed è stato tradotto in tante lingue. Su Goodreads ha un punteggio intorno al 3.5, non tantissimo ma neanche poco. Io l'ho trovato inconcludente, lento, incapace di focalizzarsi sulla trama piuttosto che sul contorno. Ammetto che il genere non è uno dei miei preferiti, ma mi sarei aspettato decisamente un po' di più da un libro tanto acclamato. Due stelle e mezzo, ripudiato sullo scaffale più in basso della mia libreria, quello dei "libri letti ma che se un giorno dovessi traslocare poi magari non li vedo e me li dimentico qui".

Moloch says

Da qualche tempo, l'ho già detto, cerco di acquistare solo libri usati, per quanto possibile. Si può fare benissimo, e spesso più comodamente, tramite Internet, ma poche cose, per l'amante dei libri, battono la soddisfazione e il piacere di trovare in modo insperato un libro che stavi proprio cercando in un mercatino dell'usato, visitato tanto per "dare un'occhiata". Immaginate quindi la mia gioia nel vedere in una bancarella assolutamente improvvisata per la strada questo romanzo di Vassalli, acquistato subito per la modica somma di 2 euro (e pazienza se in effetti è ridotto un po' male, con qualche macchia sulla copertina).

Scritto nel 1990, *La chimera* narra la breve vita di Antonia, abbandonata in fasce e cresciuta in un ospizio per trovatelli di Novara, adottata a dieci anni da una coppia di contadini del minuscolo paese di Zardino, apparentemente destinata, assieme ai suoi compaesani, a svanire nel nulla del Tempo e della Storia nell'indifferenza dei posteri se, nell'estate del 1610, all'età di vent'anni, non fosse stata accusata di stregoneria, non avesse subito un processo e fosse stata condannata al rogo come eretica impenitente. Vassalli parla di fatti e personaggi realmente accaduti su cui costruisce ipotesi verosimili, peccato però che non sia preciso nel citare la fonte (sarò pedante io, però, se volessi consultare gli atti originali del processo, dove li trovo?).

Paradossalmente, se il romanzo si fosse limitato a narrare le piccole e grandi gioie e miserie quotidiane di un minuscolo paese del Ducato di Milano, senza arrivare al processo, avrebbe ricevuto da me un giudizio migliore: belli infatti i capitoli sull'infanzia di Antonia nel ricovero degli esposti, con la monotonia quotidiana delle suore e delle lezioni interrotta dagli occasionali "eventi memorabili" come la visita del vescovo, preparata con comica sollecitudine, o sul contrasto fra il *quistone* don Michele, prete-mago e avventuriero più che sacerdote, e il giovane don Teresio, figlio della Controriforma, con le sue prediche e il suo attivismo sfrenato, o anche quello, bellissimo, sui gesuiti e il loro "zoo" di animali esotici impagliati per informare i villani sui successi delle loro missioni in Oriente, o sul pasticcio delle reliquie false recuperate dalle catacombe romane, imbroglio di cui cade vittima il collaboratore del vescovo, mons. Cavagna... perfino il "contorno" alla scena finale del rogo, in contrasto stridente e voluto, nella sua allegria e vivacità, con l'evento tragico della morte della protagonista. Un tema che ricorre con frequenza nel libro è la contrapposizione fra quello che è andato completamente perso e cancellato dalla memoria (i nomi, le persone, i paesaggi, i luoghi, le vanità di questo o quello) e quello che invece rimane sempre uguale a se stesso (atteggiamenti, modi di pensare, cattiverie, ipocrisie, prepotenze del potere).

Ma naturalmente il fulcro del romanzo è il processo e la condanna della ragazza, narrati nella seconda parte, che, invece, segue un "copione" piuttosto prevedibile. Forse per "deformazione professionale", non mi convincono mai del tutto, o mi lasciano sempre un po' fredda, le ricostruzioni in cui non si sa mai quanta parte è tratta dai documenti e quanto invece è frutto della fantasia dell'autore (e Vassalli poteva anche aggiungere un'appendice in cui citava con precisione la fonte del processo). Forse, visto che, pur senza esagerare, un certo numero di saggi incentrati su vicende giudiziarie li ho letti, mi ha un po' annoiato anche il modo estremamente didascalico (utile però per il pubblico non esperto) di trattare gli atti e le fasi del processo (tutte quelle traduzioni del latino, in originale più che comprensibile! Ma, ripeto, questo fastidio è dovuto alla mia personale esperienza di lettrice, più che a un "difetto" dell'opera).

Più in generale, e di nuovo qui entrano in gioco le mie opinioni personali (ma non potrebbe essere altrimenti), non mi ha entusiasmato l'ossessivo anticlericalismo di maniera, secondo cui in pratica tutti i preti sono cattivi o avidi o fanatici o stupidi o imbroglianti, e il loro unico interesse è taglieggiare e opprimere la povera gente. È un tema su cui si insiste fin troppo, sul quale presumibilmente l'autore vuole tracciare un parallelo col presente (assieme all'altro, altrettanto evidente e scontato, del malgoverno spagnolo). Questo era l'intento e il motivo ispiratore dell'opera, evidentemente, ma quanto più intriganti, secondo me, i saggi in cui viene fatto il tentativo di calarsi anche nella psicologia dei giudici, di comprenderne, alla luce del contesto, motivazioni che oggi risultano perverse e/o assurde (mi viene in mente l'esempio classico della *Storia della*

colonna infame o anche *I diavoli di Loudun*). Oltre tutto, non sono d'accordo con alcune affermazioni di Vassalli, come quando sostiene che l'immagine della strega brutta e vecchia sarebbe di origine romantica (io credo piuttosto il contrario), o che la pratica della tortura sublimerebbe gli istinti sessuali repressi degli inquisitori, che mi sembra una generalizzazione poco fondata.

Comunque, non è certo un brutto libro: la ricostruzione del microcosmo della diocesi di Novara, delle sue caratteristiche, delle sue problematiche particolari, mi è molto piaciuta. Da archivista, però, mi sento "punta sul vivo" da questo passaggio della Premessa (p. 5):

Un episodio a suo tempo clamoroso era scivolato fuori dal cerchio di luce della storia e si sarebbe perso irreparabilmente se il disordine delle cose e del mondo non lo avesse salvato nel più banale dei modi, facendo finire fuori posto certe carte, che se fossero rimaste al loro posto ora sarebbero inaccessibili, o non ci sarebbero più...

Sarà stato questo il caso *eccezionale* del processo alla "strega di Zardino" (l'autore ci informa che tutto il resto dell'archivio del tribunale dell'Inquisizione di Novara è andato completamente perduto), ma, caro Vassalli, è proprio quando le carte finiscono "fuori posto" che diventano introvabili e inaccessibili o rischiano di scomparire senza lasciare più traccia, non il contrario!

3/5

<http://moloch981.wordpress.com/2013/0...>

Alessia Scurati says

Io, quando mi chiedono se non facessi il lavoro che faccio che cosa avrei voluto fare, rispondo sempre: Inquisitore. A me, l'Inquisizione è sempre stata simpatica.

Ovviamente, credo che se fossimo stati in tempo da Inquisizione, io sarei finita al rogo. Avrei, anzi, cercato un modo più degno di crepare, che il fuoco mi mette paura e non uso mai nemmeno i cerini. *Ok, sto divagando.*

A me le storie di streghe e inquisitori, piacciono un sacco. Ma tantissimo. Non divago raccontandovi di quando nelle ore libere dell'Università mi immergevo negli archivi leggendo opere su e di quel simpaticone di Torquemada. E questo romanzo è un affresco, è potentissimo, è attualissimo. È una storia delle mie parti, con personaggi che, bene o male, popolano le gerarchie e le storie dei nostri luoghi. Io ne resto affascinata, ammaliata, stregata - *Nota: a nessuno fa ridere che un romanzo del genere abbia vinto il Premio Strega? Ok, osservazione cretina su divagazione, proseguiamo.*

Per me, questo romanzo sta al '900 italiano come *El hereje* di Miguel Delibes sta al '900 spagnolo (grande romanzo sulla tolleranza e la libertà). E se non bastasse riconoscere il romanzo nella sua grandezza per quello che è, io credo che la pace migliore del tutto stia nella spiegazione finale, quell'appendice "*Perché il '600*", che Vassalli scrisse nel 2014 e che, letta oggi, fa davvero impressione per lungimiranza e attualità. Prendendo atto del ritorno del Medioevo nel quale stiamo precipitando, certi temi e certi libri andrebbero letti, apprezzati, ragionati.

Diabolika says

Nel 1990 Sebastiano Vassalli (1941-2015) riceve il Premio Strega proprio per questo romanzo.

Vassalli riesce a ricostruire minuziosamente e dettagliatamente l'epoca, i costumi, le abitudini e le tradizioni. La trama non è nulla di originale (l'ennesima caccia alla strega) ma ho pensato che lo scopo del libro fosse una denuncia, tanto velata quanto feroce, del bigottismo di coloro che sono terrorizzati dal 'diverso'.

Purtroppo, lo stile non mi ha convinto: troppo distaccato e asettico. Non mi ha suscitato alcuna emozione: non sono riuscita a simpatizzare (o osteggiare) alcun personaggio.

Un punto di forza è l'esplicita ironia dell'autore che, voltandosi indietro e scrutando un'epoca così inquietante come quella medioevale, sottolinea grottescamente l'assurdità delle consuetudini del periodo dove la cattiveria diventa voce, la voce testimonianza, la testimonianza denuncia.

Theut says

Semplicemente un capolavoro (che ha anche resistito alla lettura dopo un bel po' di anni). La vicenda storica, la Novara dell'epoca (ma solo Novara?), l'umana comprensione nei confronti di Antonia, la sua figura così umana quando si rende conto del suo amore tradito...

Ci manchi, S.V.

Simona Fedele says

Questo è un libro molto particolare, a metà strada fra un romanzo e un saggio storico. Anzi, forse il tono da saggio storico è addirittura prevalente sul primo e lo si ritrova nella quantità di dettagli presentati e non sempre strettamente legati alle vicende della "Strega di Zardino", nelle citazioni latine (per fortuna sempre tradotte perché col mio latino scolastico non sarei stata in grado di capirle, figuriamoci di apprezzarle) ma soprattutto nella scrittura in sé, spesso fredda cronaca, che produce un certo distacco sul lettore. Solo gli ultimi capitoli, con la drammaticità degli eventi narrati, mi hanno riavvicinato alla protagonista e mi hanno fatto provare una compassione vera e propria, una pena e una pietà raramente provata prima.

Ubik 2.0 says

(Senza titolo)

Non credo di avere ben compreso i motivi per cui questo romanzo, così acclamato e sostenuto da critica e lettori come un'opera indiscutibile nell'ambito della narrativa italiana del secondo novecento, mi abbia lasciato freddo e parzialmente deluso.

Il quadro d'ambiente è pregevole, denota e trasmette un'approfondita conoscenza dei tempi e dei luoghi, del clima sociale, religioso e politico dell'epoca e soprattutto su come gli eventi storici nazionali ed internazionali, la Controriforma, la disputa franco-spagnola nel contendersi il terreno di conquista e influenza rappresentato dal territorio italiano, come tutto ciò, al di là dei massimi sistemi, andasse a riverberarsi sulla vita della povera gente, dei parroci di campagna, i contadini, i lavoratori delle risaie (e la protagonista stessa avrebbe subito tutt'altro destino in un'epoca diversa).

In sostanza, quello che invece non ho apprezzato è lo stile adottato dall'autore, un ritmo ibrido che sembra voler respingere il lettore, un distacco da una vicenda pur così emotivamente toccante, che si traduce in lunghe digressioni che talora sfociano nel didascalico, in anticipazioni della trama che (lo so, non si tratta di un thriller!) hanno l'effetto di smorzare la partecipazione, di svelare quanto finirà per accadere, negli

interventi del narratore retrospettivo del XX° secolo incline a profondersi in parallelismi inutili e a volte fuori luogo (vedasi l'inquisitore che testualmente "anticipa Freud" o il paragone del popolo che grida al passaggio della carrozza che trasporta la condannata come le folle degli stadi di calcio nostrani!). Tutto ciò mi ha distolto dall'episodio centrale del romanzo, dall'empatia con Antonia e il suo malvagio e ingiusto destino, dalla possibilità di appassionarmi ad un racconto che pure presentava ampi margini di pathos e di commozione; ecco: nonostante la pietà provata razionalmente per la vittima (e come potrebbe essere altrimenti!), la storia non mi ha commosso e questo lo trovo un limite, considerato il genere di racconto.

Ma forse, come in premessa, il mio approccio è sbagliato ed ho cercato fra le righe, senza trovarlo, qualcosa di molto diverso da quanto l'autore si prefiggeva. A volte succede.

Siti says

La storia come espressione del nulla?

Come la nebbia diradandosi permette di mettere a fuoco i contorni di un paesaggio e di farlo apparire ai nostri occhi per l'oggettiva bellezza che gli è propria e che, fino a qualche minuto prima, pareva inimmaginabile, così il romanzo di Vassalli squarcia la dimenticanza e fa affiorare un vissuto particolare perso nella Storia. Il sole dirada la nebbia e restituisce la visione del Monte Rosa, la scrittura, unita all'indagine storiografica, precisa e puntuale, riporta in vita uno scorcio di primo Seicento, di cui oggi non è rimasta traccia visibile ma solo documenti scritti. Lo storico riesuma la storia, lo scrittore la romanza e la ammantava di una personale visione, dura come la constatazione dell'assoluta assenza di Dio. La storia è quella di una comunità intera, Zardino, paese della bassa novarese e con essa di Antonia, giovane esposta, adottata da una famiglia del piccolo borgo e condannata al rogo in qualità di strega. Un ventennio appena, quello contenuto fra il 1590 e 1610, per ritrarre una singola esistenza e con essa un'epoca, nel tentativo, ben chiarito dall'autore, di sopprimere il chiassoso presente echeggiante di voci individuali ed egoistiche, rumoroso e inutile, cercando una verità nella storia del passato. A lettura ultimata, il congedo però richiama ancora quel nulla della premessa in una constatazione amara e feroce: tutto è finito, non c'è verità, non c'è niente, niente; le pagine della storia, rumorose e crudeli si aprono e si chiudono con assordante disinvoltura che evolve poi nel nulla silenzioso.

L'approccio al romanzo è stato molto positivo proprio per la potenza della sua premessa che è di una bellezza nostalgica e poetica, l'avvio della vicenda interessante anche se progressivamente ha perso di interesse ai miei occhi ai quali, prepotente, si affacciava il modello manzoniano. Delusa forse dalla mancata caratterizzazione della giovane Antonia, a tratti venendo rapita dalla descrizione d'ambiente, ho attraversato fasi di interesse vivo, alternate a fasi di stanca e di piatta assoluta. Quando, infine, la vicenda particolare di Antonia si è imposta prepotente, con la narrazione del processo, della carcerazione, della condanna e del rogo, ho goduto pienamente di questa lettura.

Non dico di essere ancorata al modello provvidenziale del Manzoni nella visione della storia ma questa veduta nichilista mi ha deluso e fatto rimpiangere l'ironia manzoniana sorniona e utile ad alleggerire la finitezza del mondo e dell'uomo. Ho bisogno inoltre di proiettare, come dice Vassalli, la mia immagine e tutto il mio essere in quel buio che non posso associare al nulla.

Elena says

Letto ormai qualche anno fa perchè mio papà me lo consigliò dato che abito nel novarese e lo trovai molto

bello.

Purtroppo poi l'ho prestato e, oltre che avrei riavuto indietro dopo un mucchio di tempo, me l'hanno ridato pure tutto rovinato e piegato tanto che pensavo di ricomprarlo. Da amante dei libri non sopporto chi mi rovina i libri, dato che per me sono un bene prezioso! Quindi ripensare a questo libro fa venire sempre un po' di tristezza e amarezza perchè mi era piaciuto veramente molto!

Chomsky says

"La chimera" è un romanzo storico ambientato nel Seicento, come a fare da contraltare laico ai "Promessi Sposi", libro che illustra il potere della Provvidenza mentre questa è del tutto assente nel romanzo di Vassalli dove una povera ragazza viene posta sul rogo senza una vera ragione, solo per qualche pettegolezzo e perchè in quel momento serviva un capro espiatorio. La vicenda della povera Antonia potrebbe avere come commento il sottotitolo di un libro che assomiglia molto a questo, "La storia" di Elsa Morante, che come sottotitolo recita "Uno scandalo che dura da diecimila anni." Lo scandalo è la sofferenza e il martirio dei deboli, sfruttati e vilipesi dai potenti come il vescovo Bascapè, il canonico Cavagna che compaiono ne "La chimera" e che simboleggiano i prevaricatori ma alla fine sono anche loro delle nullità che agiscono solamente per un misero scopo.

Romanzo di grande impegno e leggibilità "La chimera" è uno dei tentativi di Vassalli, forse il più riuscito, di dare volume alle problematiche italiane volgendo lo sguardo all'indietro nei secoli. La folta schiera di personaggi e i fatti descritti nel libro, hanno un fascino particolare e, ripeto, creano un parallelismo con il capolavoro di Manzoni, perchè a Zardino, Dio non si vede e alla fine anche questo paesino viene cancellato dalla terra da un piena del fiume perchè come scrive Vassalli come commento: "Infine, uno dopo l'altro, morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; e questa, sfrondata d'ogni romanzo, ed in gran sintesi, è la storia del mondo."

Pat says

«Bruciare vivi è la morte più orrenda che ci sia e io non credo di togliere nulla alla pena che i giudici hanno stabilito per la strega togliendole un poco di quella capacità di intendere che è anche capacità di soffrire. Che Dio mi perdoni se sto per commettere un errore, e che Dio ci aiuti!».

In quest'orgia macabra e folle ha avuto più cuore il boia dell'intera comunità.

Anno domini 1610.

«Maledetta strega! Devi crepare! A morte! Al rogo!»

“Antonina non fu più. Esplose il giubilo della folla: i tamburi, le raganelle, le trombe, le collane di barattoli quasi non si sentivano, sopraffatti com'erano dal frastuono di migliaia di voci che gridavano la gioia irripetibile di quel momento e di quell'ora: «Evviva! Evviva!».

“La chimera” non è un romanzo. Non solo.

È la storia di egoismi e ipocrisie. Di timori e spietatezze.

È la storia della bestialità umana, del desiderio incontenibile d'affondare gli occhi nello spasmo ultimo della vittima designata.

È la storia dell'intolleranza, del fanatismo, della violenza figlia dell'ignoranza.

È la storia del seme maledetto che troppe volte è nato e fiorito, che troppe volte ha dato il suo frutto.

La forma cambia, la sostanza rimane pressoché invariata.

Cambiano i nomi dei carnefici e delle vittime. Variano gli scenari, i copioni e le comparse. Ieri erano piazze gremite di gente urlante, oggi appartamenti d'ogni sorta e vicini indifferenti.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Il tempo scorre, le vite si spengono inghiottite dal nulla. È la storia del mondo.

Rimane il nulla. E quell'Assenza che il nulla abita.

Chiara Pagliochini says

« Continuarono tutti a vivere nella gran confusione e nel frastuono di quel loro presente che a noi oggi appare così silenzioso, così morto, e che rispetto al nostro presente fu soltanto un po' meno attrezzato per produrre rumore, e un po' più esplicito in spietatezza... Infine, uno dopo l'altro, morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; e questa, sfrondata d'ogni romanzo, ed in gran sintesi, è la storia del mondo ».

Se *La Chimera* fosse il romanzo di Antonia, la giovanissima strega bruciata a Zardino nel 1610, sarebbe davvero un fallimento. Ma dal momento che non lo è – e forse ci ho messo 8 anni per capirlo – è bene che ne scriva per chiarirmi le idee.

Quando ero in seconda superiore la professoressa di italiano ci consigliò di leggere questo romanzo. Promise efferatezza, torbidità, sofferenza garantita. La stessa che provai, qualche anno dopo, a una mostra di strumenti di tortura, di fronte a un “semplice” palo da impalatura. La sofferenza che ti si attacca alle ossa in risposta a tutta la sofferenza del mondo, alla crudeltà inflitta, senza scopo e senza pentimento, su donne il cui nome si è perso nel passato. Ma, nella *Chimera*, io non trovai questa sofferenza. O, almeno, non la trovai nella forma urlata in cui speravo, la forma cui ogni lettore segretamente anela per raggiungere quel tanto di catarsi che la letteratura consente.

Sulla sofferenza di Antonia, Vassalli è straordinariamente parco di parole, quando non lo si voglia tacciare di reticenza. Un po' come quel « *la sventurata rispose* », dietro il quale ogni liceale ha desiderato spiare almeno una volta, per rendersi più accattivante la narrazione manzoniana. Ma no: c'è poco di accattivante in Vassalli come in Manzoni. Poco sentimento, pochissimo eros, poco sangue, poca empatia. In entrambi, il *romance* sparisce sotto le *gride*, il *latinorum* e la volontà documentaristica, come se non fosse altro che un pretesto per parlare del passato che fu e far intendere il presente che è.

Per questo l'opera di Vassalli somiglia più a un testo di storia sociale che a un romanzo. Non che questo sia un male. La storia di Antonia, degli abitanti di Zardino – il paese in cui visse nei primi anni del Seicento – e di svariati altri, vescovi, prelati, boia, *camminanti*, *risaroli*, *bravi*, signorotti, è troppo affascinante per non essere portata alla luce. È la storia che ognuno di noi vorrebbe aver scoperto negli archivi del proprio paese, non per vantarsi del male che fu, ma per puntare il dito anche contro se stessi, contro il genere umano che sempre – in qualsiasi luogo, con qualsiasi mezzo – fu vizioso e al tempo stesso ingenuo, ottimo e delirante, furbo e dolcissimo.

« C'era forse un senso, una ragione in tutto questo? E se non c'era, perché accadeva? Ecco, pensava: io sto qui, e non so perché sto qui; loro gridano, e non sanno perché gridano. Le sembrava di capire, finalmente!, qualcosa della vita: un'energia insensata, una mostruosa malattia che scuote il mondo e la sostanza stessa di cui sono fatte le cose [...]. Anche la tanto celebrata intelligenza dell'uomo non era altro che un vedere e un non vedere, un raccontarsi storie più fragili d'un sogno: la giustizia, la legge, Dio, l'Inferno... »

Più di ogni altra cosa, di questo romanzo mi resteranno i paesaggi: i mutamenti della *bassa* al mutar delle stagioni, le inondazioni del Sesia, le risaie a specchio, i prati infiammati di papaveri. Paesaggi così vivi da ammaliare il lettore e da lasciarlo con un fondo inebetito di nostalgia. Nostalgia del Seicento, degli spagnoli, dei processi per eresia? Forse, nostalgia di autenticità.

Roberto says

Chi ha paura delle streghe?

Anno milleseicento circa. Nella pianura vicino a Novara, davanti al profilo del monte Rosa, nasce Antonia.

È orfana e finisce quindi prima in convento e poi in adozione presso una coppia. Ma ahimè crescendo diventa una ragazza bella, molto bella e nel villaggio si permette di starsene per conto proprio, di fare la preziosa, di rifiutare mariti, di sorridere a uomini senza voler nulla da loro. Una cosa insopportabile, specie per le donne, troppo spesso le peggiori nemiche delle altre donne. Donne che iniziano a parlare, o meglio sparlare, essendo bigotte, invidiose, ignoranti, cattive.

E parlando iniziano a costruire storie inesistenti che sono amplificate dalla chiusura mentale, dalla stupidità e anche dalla furbizia dei rappresentanti della religione cattolica. Storie che portano, inevitabilmente, la povera Antonia al rogo con l'accusa di stregoneria.

"C'era forse un senso, una ragione in tutto questo? E se non c'era, perché accadeva? Ecco, pensava: io sto qui, e non si perché sto qui; loro gridano, e non sanno perché gridano. Le sembrava di capire, finalmente!, qualcosa della vita: un'energia insensata, una mostruosa malattia che scuote il mondo. La tanto celebrata intelligenza dell'uomo non era altro che un vedere e non vedere, un raccontarsi vane storie più fragili d'un sogno: la giustizia, la legge, Dio, l'inferno..."

Cosa rende particolare e speciale questo libro? Tutti i personaggi sono realmente esistiti, la trama è intrigante, le descrizioni sono storicamente ineccepibili, i dettagli della vita di tutti i giorni estremamente realistici, i termini desueti utilizzati all'epoca in grado di restituirci la seicentesca atmosfera. Dietro il racconto c'è uno studio storico molto approfondito degli usi e costumi dell'epoca, della storia locale e delle carte processuali dell'inquisizione.

Il romanzo non può non causare una infinita tristezza. La chiesa per anni ha governato la vita di fedeli ignoranti, creduloni e invidiosi grazie a rappresentanti colti, interessati (al proprio tornaconto) e senza scrupoli. E, in nome di Dio, a perderci come al solito non possono che essere i più deboli.

"Continuarono tutti a vivere nella gran confusione e nel frastuono di quel presente che a noi oggi appare così silenzioso, così morto, e che rispetto al nostro presente fu soltanto un po' meno attrezzato per produrre rumore, e un po' più esplicito in spietatezze... Infine, uno dopo l'altro, morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; e questa, sfrondata d'ogni romanzo, ed in gran sintesi, è la storia del mondo."

Nonostante tutto, il tema è ancora attuale. Quand'è che una ragazza sarà veramente libera di fare le proprie scelte?

Sandra says

la strega

Romanzo ambientato in un paese, Zardino, che oggi non esiste più, nel novarese, nel 1600. Un fatto

realmente accaduto, il processo a una strega concluso con la condanna al rogo: Antonia, una "esposta" adottata da due contadini, una bellissima ragazza dagli occhi e i capelli neri che suscita le invidie del paese. La storia è solo il pretesto per un esame più approfondito di una società tanto lontana nel tempo da apparire quasi irreali, ma purtroppo vera, una società schiava della Chiesa, ma prima ancora prigioniera di se stessa, delle sue paure, delle sue insicurezze.

Un racconto del passato che aiuta a comprendere il presente.

Mi è rimasta impressa la scena finale, quando tutti accorrono dalle campagne e dai paesi vicini per vedere il rogo della strega; queste le parole dell'autore: "Non erano gente sanguinaria, nè malvagia. Al contrario, erano tutti brava gente: la stessa brava gente laboriosa che nel nostro secolo ventesimo affolla gli stadi, guarda la televisione, va a votare quando ci sono le elezioni, e, se c'è da fare giustizia sommaria di qualcuno, la fa senza bruciarlo, ma la fa; perchè quel rito è antico come il mondo e durerà finchè ci sarà il mondo".

Il ritmo era troppo lento per i miei gusti, non riesco a dare più di due stelline.

Simona says

"Infine, uno dopo l'altro, morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; è la storia del mondo".

La chimera di Sergio Vassalli è un libro difficile, complesso, non particolarmente scorrevole e infarcito di termini arcaici.

Ciò che si percepisce durante la lettura è lo studio approfondito e ricercato di Vassalli. Ci troviamo di fronte a un romanzo storico dove Vassalli si rivela molto bravo e abile a raccontare, descrivere ogni aspetto storico. Tutto è localizzato nel posto giusto al momento giusto.

Siamo a Zardino, un piccolo paese, villaggio abbandonato, un villaggio fantasma del Seicento, dove si racconta e consuma la tragica vita di Antonia, la Strega di Zardino che ha la sola colpa di essere bella e di essere una espоста.

Antonia è la figlia dei preconcetti, dei pregiudizi e del bigottismo. La sua storia non si discosta molto dalle storie delle donne di oggi che continuano a subire soprusi e danni.

Un romanzo da leggere, una riflessione sul nostro presente. Un romanzo in cui "le passioni, le colpe, i delitti dell'umanità restano fissati per sempre", proprio come ci insegna la storia di Antonia processata e messa al rogo.
